

VIAGGI NEL PASSATO
CON L'ARCHEOLOGA JEANNE



Giorgia Cappelletti

AISA E IL MISTERO PREISTORICO



Illustrazioni di **Beatrice Xompero**

Erickson



TUFFATI NEL PASSATO CON JEANNE!

Voleremo tra le pieghe del tempo per conoscere nuovi amici, vissuti in epoche lontane.

Ti insegnerò a osservare il mondo con gli occhi di noi archeologi: grazie al glossario imparerai parole nuove e definizioni scientificamente accurate e poi ci divertiremo insieme a giocare con la storia grazie alle attività e ai laboratori che troverai in fondo al libro.

Che cosa aspetti? Entra a far parte della grande famiglia degli archeologi!

In questo volume, Aisa e i suoi compagni trovano una nuova casa, ma c'è uno spirito inquieto che si aggira tra le profondità di enormi caverne inesplorate... riuscirà la giovane aspirante cacciatrice a placare gli spiriti intrappolati nelle rocce e svelare questo mistero preistorico?

€ 14,50

ISBN 978-88-590-2461-3



www.erickson.it

INDICE

La grande avventura del tempo	9
Un passo nel buio	13
Una nuova casa	15
Giochi pericolosi	21
Spiriti nella roccia	27
Le voci degli spiriti	37
Oltre il buio	47
Il mistero della grotta	55
Amici e nemici...	63
Il giorno della prova	73
Il ritorno dei cacciatori	79
Nel mondo di Aisa	89
Gioca con Aisa	101

LA GRANDE AVVENTURA DEL TEMPO

Ciao! Mi chiamo Jeanne...
proprio come Jeanne Baret, la
famosa esploratrice che nel 1700
fu la prima donna a circumnavigare
la Terra. Vuoi fare un viaggio nel
tempo insieme a me?



Niente paura: non
sono una strega,
ma una scienziata!
Un'archeologa,
per la precisione.

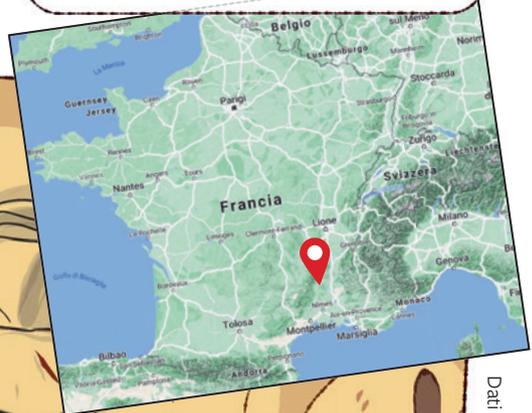


Noi non usiamo la magia:
come investigatori, scaviamo,
studiamo e cataloghiamo i resti
del passato per riportare alla
luce cose accadute tantissimo
tempo fa.



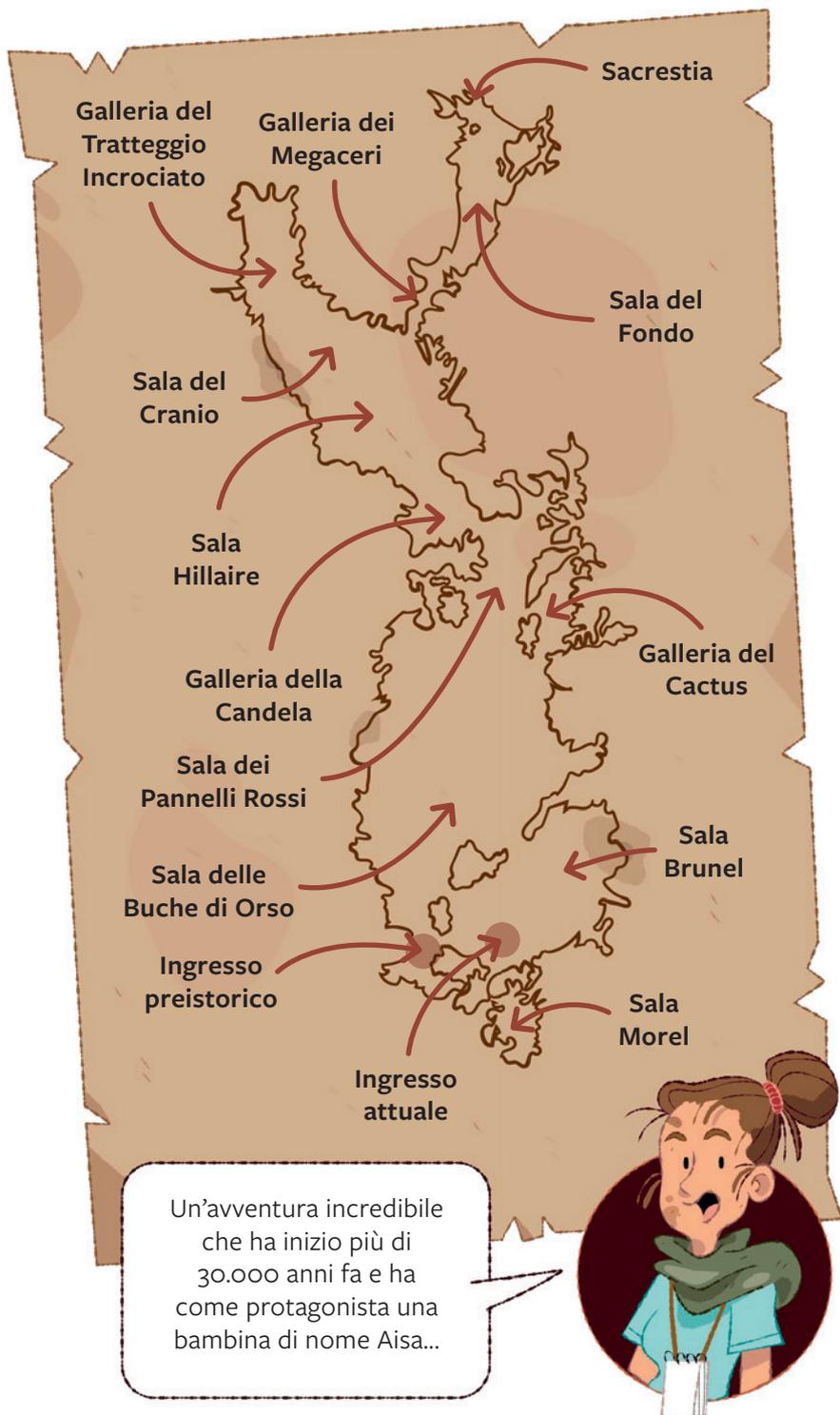


Oggi vi porterò a scoprire un luogo straordinario e misterioso: la grotta di Chauvet, nella Francia sud-orientale.



Quando Jean-Marie Chauvet e i suoi amici, nel 1994, scoprono una grotta immensa e splendente di cristalli... non potevano sapere di aver appena ritrovato un tesoro dimenticato per millenni.





UN PASSO NEL BUIO

La caverna si spalancava nella roccia come una bocca famelica, nera tra il verde brillante dei cespugli.

Aisa sentiva il suo alito gelido sulla faccia.

Non riusciva a muoversi, ferma sul costone di roccia battuto dal vento.

Strinse le dita sudate intorno alla torcia, un ramo di pino spalmato di resina e grasso di renna.

La fiamma tremava nell'aria secca di quel pomeriggio di fine estate.

Si voltò a contemplare il panorama della valle, sotto di lei. Le pareti rocciose precipitavano a picco con un salto da togliere il fiato. In fondo alla gola, il fiume luccicava tra i sassi bianchi; il sole le scaldò il volto.

Per un attimo, Aisa provò la tentazione fortissima di buttare via la torcia e correre dai suoi amici.

Iko e gli altri erano laggiù, da qualche parte, a correre e giocare sulla sabbia bianca della spiaggia che costeggiava il fiume. L'inverno non era lontano, ma i ragazzi erano abituati alle basse temperature. Saltavano allegri dentro e fuori da quell'acqua che restava gelida anche nella bella stagione.

Ma non era il momento di pensare ai giochi.

– Se mio padre ti sentisse parlare così del nostro sciamano, mi proibirebbe di giocare con te, sai? –

Aisa scrollò le spalle: – Le lance portano buona carne, le storie portano dubbi e confusione. Così dice la mamma. E io sarò una cacciatrice, come lei –.

– Allora è meglio che cominciamo ad allenarci sul serio – disse Iko. – La prova di **iniziazione** si terrà alla fine dell'estate. Mio padre dice che... cosa c'è? –

Aisa era saltata in piedi: – Ho sentito qualcosa –.

Dall'accampamento venivano grida eccitate e rumori di passi in corsa. Dano, uno dei bambini più piccoli, si precipitò verso la riva del fiume, sbracciandosi per richiamare la loro attenzione.

– Iko, Aisa! – urlò. – I cacciatori sono tornati! –

Iko fece per girarsi, ma la ragazzina era già saltata in piedi e, senza aspettare l'amico, stava correndo con la velocità della magica Erba-Lepre.

Iniziazione: cerimonia con cui un gruppo sociale accoglie i nuovi membri, spesso attraverso una prova di coraggio.



Tutto il clan si era raccolto nello spiazzo centrale tra le tende. I cacciatori si stavano togliendo le pellicce, appoggiavano le lance e i bagagli. Sembravano stanchi ed erano sporchi e sudati, ma sorridevano, felici di essere a casa. Due ragazzi portavano in spalla le estremità di un lungo ramo, da cui pendeva la carcassa di uno stambecco.

Aisa si fece largo a spintoni e saltò in braccio a sua madre.

- Ehi, piano! - Iroke scoppiò a ridere. Strinse forte la figlia, poi la lasciò scivolare a terra. - Come stai, piccola peste? Dov'è Iko? Cos'avete combinato in mia assenza? -

- Abbiamo giocato - rispose Aisa, evasiva.

- Mmm. Farò finta di crederci - Iroke si guardò intorno: - Dov'è il nonno? -

- È salito sulla montagna per offrire frutti e miele agli Spiriti delle vette -.

- Cosa? Bel modo di sprecare le provviste! -

- Dice che un'offerta agli Spiriti assicura una ricca caccia - spiegò Aisa.

- L'unica cosa che assicura una ricca caccia è una lancia robusta... e il braccio che la scaglia! - ribatté sua madre.

- Iroke! - la rimproverò il padre di Iko senza smettere di dividere le armi danneggiate da quelle ancora intatte.

- Sta' attenta a quello che dici! Così ci attirerai l'ira degli Spiriti -.

- Oh, non fare il noioso! -



Solo a quel punto, Aisa si accorse che in mezzo al gruppo dei cacciatori c'era un volto nuovo.

Era un ragazzo più grande di lei, alto e magro, con i capelli rossicci e una magnifica collana di perle d'ambra che gli dondolava sul petto.

– Chi è quello? – chiese.

Sua madre si voltò: – Ah, giusto, non vi ho presentati. Lui è Kodra, del clan degli Uri Possenti. È in viaggio per scambiare **selce**, ambra e conchiglie con gli altri clan. Racconta grandi storie di caccia! –

Gli stranieri che venivano in pace erano sempre i benvenuti all'accampamento dei Lupi Cacciatori, perché portavano con sé notizie, storie e leggende di terre lontane.

Kodra si fece avanti con la mano tesa e Aisa gliela strinse con una certa esitazione. Nello sguardo di quel ragazzo c'era qualcosa che non le piaceva.

Selce: tipo di roccia che, se colpita con pietre più dure, si frammenta in schegge dai bordi affilatissimi. Un bravo artigiano preistorico era in grado di lavorarla per creare punte di lancia e strumenti per tagliare, incidere, forare.

NEL MONDO DI AISA...

Non c'era la scuola, come da noi, ma i bambini dovevano imparare molte cose per sopravvivere e far parte del clan.

Uno dei compiti più difficili era scheggiare la selce: come facevano?

Scopriilo a pagina 94.

In quel momento, un urlo furibondo sovrastò tutte le altre voci: – Aiuto! Aiuto! Al ladro! –

Iko sbucò dal bosco. Aveva la veste grondante d'acqua e il viso rosso di rabbia.

Della pelliccia di renna che suo padre gli aveva appena regalato, nessuna traccia.

Aisa gli corse incontro e gli chiese: – Cos'è successo? –

– Sono andato al fiume per pulire la mia pelliccia nuova. Avevo appena cominciato a raschiare via il grasso, quando qualcuno mi ha assalito alle spalle. Mi ha fatto cadere in acqua! Quando sono tornato a riva, la pelliccia non c'era più. E neanche il **grattatoio!** –

Grattatoio: strumento di selce che serviva per raschiare le pelli, scortecciare il legno, ecc.



Aisa dovette mordersi la lingua per non scoppiare a ridere davanti alla faccia imbronciata dell'amico, che gocciolava acqua da tutte le parti.

Gli adulti, invece, non sembravano divertiti.

- Un esploratore di un clan rivale? - disse Iroke, impugnando la lancia.

- Abbiamo battuto la valle palmo a palmo senza trovare traccia di altri accampamenti - replicò Xando, il padre di Iko. Poi si rivolse al figlio in tono severo: - Ti sei azzuffato con uno degli altri ragazzi? -

- Io non ho fatto niente! - protestò Iko indignato.

- Facci strada - ordinò Iroke e si avviò verso il fiume senza perdere altro tempo.

Kodra si accodò ai cacciatori come se facesse parte del clan da sempre.

Erano ormai al greto del fiume quando dal bosco uscì una figura familiare, curva sotto una splendida pelliccia di lupo. Il nuovo arrivato si guardò intorno e aggrottò le folte sopracciglia bianche: - Mi sono perso qualcosa? -

- Nonno! - Aisa corse ad abbracciarlo.

- Finalmente, papà! - gridò Iroke dalla riva del fiume. - Stavo per venire a cercarti -.

L'anziano Iarl si lasciò sfuggire un sorrisetto: - E pensavi di trovarmi tra i granelli di sabbia? -

Iroke rimase seria: - Iko dice di essere stato aggredito. Sulla spiaggia si vedono chiaramente delle impronte. Però... -

- Però? -

Iroke esitò, lanciò un'occhiata ad Aisa e abbassò la voce in un sussurro: - Non sono le impronte di un essere umano -.

OLTRE IL BUIO

La mattina dopo, Iko svegliò Aisa gridando impaziente fuori dalla tenda.

– Aisa! Svegliati! Dobbiamo allenarci per la prova di iniziazione! –

Lei si tirò su sbadigliando. Si guardò attorno nella penombra: i giacigli della mamma e del nonno erano vuoti e così quello dell'ospite.

«Meglio così!» pensò. «Almeno non dovrò fare finta che mi stia simpatico!»

Indossò tunica e **gambali** di pelle di stambecco, si avvolse nella sua pelliccia di renna e prese una striscia di carne secca dalle scorte. L'accampamento era ancora deserto: le tende chiuse, il fuoco spento. Una nebbiolina azzurra velava la valle, impigliata tra i rami e i cespugli.

Iko l'aspettava vestito e armato di tutto punto.

– Perché mi hai svegliata così presto? – si lamentò Aisa, addentando la carne.

Iko alzò gli occhi al cielo: – Guarda che dovrai imparare ad alzarti molto prima. Kodra dice che un

Gambale: copri-gambe, «pantaloni» di pelle assicurati con stringhe o legacci.

cacciatore deve essere più svelto della lepre, più forte del leone e più furbo della volpe -.

- Kodra? Da quando dai retta a quello spaccone? -

- Spaccone? Guarda un po' qui - Iko le mostrò il bracciale di conchiglie che portava al polso, tutto fiero. - Bello, eh? Me l'ha regalato lui -.

- Sono conchiglie marine - osservò Aisa, insozzettata. - Un gioiello prezioso -.

- Kodra dice che un giorno sarò un grande cacciatore. Lui lo capisce al primo sguardo. Dice... -

- Kodra, Kodra, Kodra! Cos'è, vi siete fidanzati? - Aisa inghiottì l'ultimo boccone. - Dai, andiamo -.



L'autunno si avvicinava e così la prova di iniziazione. Ormai nell'accampamento non si parlava d'altro. Le mamme sospiravano e si scambiavano confidenze, soppesando abilità e debolezze dei rispettivi figli. I ragazzi si esercitavano a correre, tirare la lancia, accendere il fuoco, sistemare trappole e costruire rifugi di fortuna.

NEL MONDO DI AISA...

Non c'erano accendini o fiammiferi: come si faceva, allora, ad accendere il fuoco?

Se vuoi imparare anche tu i segreti dei migliori cacciatori del clan, vai a lezione da Iroke a pagina 91.

Kodra era diventato il loro eroe. Li affascinava con i suoi racconti di caccia e con i doni preziosi che distribuiva a piene mani. Iko pendeva dalle sue labbra, con grande fastidio di Aisa, e aveva cominciato a parlare e vestirsi come lui.

- Durante la sua prova di iniziazione, Kodra ha cacciato un leone tutto da solo - le raccontò un giorno, con gli occhi che brillavano dall'entusiasmo.

Aisa fece una smorfia.

- Tu l'hai mai visto con una lancia in mano? -

- Sei solo invidiosa - ribatté Iko. - Dovresti ascoltarlo, invece. Mi ha dato un sacco di consigli utili -.

Aisa scrollò le spalle, infastidita.

Kodra non le era mai piaciuto, ma adesso all'antipatia si era aggiunta una punta di gelosia.

- Secondo me, quello lì è solo un gran bugiardo -.



Una bella mattina di fine estate i ragazzi si sfidano in una gara di caccia a coppie.

- Dobbiamo studiare una strategia - disse Iko ad Aisa. - Prima di tutto, cerchiamo il posto in cui c'è più selvaggina. Io vado verso il fiume e tu verso la prateria, d'accordo? -

Aisa si ritrovò sola per la prima volta dopo giorni. Si incamminò d'istinto lungo il sentiero che risaliva il costone. Quando si ritrovò davanti alla bocca scura della grotta, capì dov'era finita.

A quanto pareva, gli Spiriti non avevano nessuna intenzione di lasciarla andare.

Aisa voleva girarsi e tornare a valle, dai suoi amici. Eppure non ci riusciva.

Aveva sognato la caverna quasi ogni notte: quelle voci misteriose, le mani colorate impresse sulle pareti, i laghetti incantati, gli orsi e le pantere, la mandria di cavalli neri che proteggeva il portale... e poi la stanza più segreta della grotta, il cuore pulsante di tutta la sua magia. Il luogo in cui suo nonno non l'aveva lasciata entrare e che stuzzicava la sua curiosità in modo irresistibile.

«Solo un'occhiata» sussurrava una vocina dentro la sua testa. «Non lo scoprirà nessuno. Tanto lo Spirito dell'Orso non può più farmi del male.»

Il vento faceva turbinare ceneri e carboni, là dove lei e Iarl avevano acceso un piccolo falò per appiccare il fuoco alle torce durante la loro ultima visita. Ma non tutta la legna era bruciata. Aisa raccolse un ramo di pino ancora intatto e se lo rigirò tra le mani, perplessa. Era liscio e maneggevole, con la punta spalmata di resina fresca. Chi aveva lasciato lì una torcia pronta per essere accesa?

Ed ecco il momento che aspettava da tanto. La caverna si spalancava nella roccia come una bocca famelica, nera tra il verde brillante dei cespugli...



Dentro la grotta tutto era rimasto sospeso, esattamente come lo ricordava. Silenzio, oscurità, freddo umido e pungente.

L'aria, però, aveva qualcosa di diverso.

Aisa chiuse gli occhi e annusò a fondo. L'odore era lievissimo, mescolato all'umidità e al sentore selvatico degli orsi che avevano abitato la caverna, ma lei aveva un buon naso ed era certa di non sbagliarsi: aroma di legna bruciata. C'era qualcuno, nella grotta.

Uno scalpiccio alle sue spalle la fece voltare di scatto. Niente. Soltanto le ombre che danzavano e si affollavano sotto la fiamma della sua torcia.

Eppure, Aisa era sicura di non essere sola.

Le tremavano le gambe, ma non poteva scappare proprio adesso. Era arrivato il momento di svelare il mistero della grotta una volta per tutte.

Adesso o mai più!

Un passo dopo l'altro, Aisa si ritrovò nella sala dei laghetti sotterranei. Tenendo stretta la torcia, si accucciò per esaminare una larga pietra piatta coperta di carboni. Intinse con cautela un dito nella cenere. Era tiepida!

- Un focolare - mormorò. - E spento da poco -.

Proseguì, cercando di non far rumore. Ma era difficile. Il terreno era morbido e bagnato; ogni passo risuonava con uno schiocco umido nel silenzio profondo della grotta. L'eco riverberava avanti e indietro per le sale... oppure era qualcun altro a correre nel fango, nascosto dal buio?

Aisa si lanciò all'inseguimento e anche lo scalpiccio lontano aumentò di ritmo e intensità.

La torcia ondeggiava e le ombre ballavano impazite sulle pareti. Risvegliati dalla luce, gli animali correvano, si acquattavano e le balzavano addosso da ogni anfratto della roccia. Sembrava che la caverna intera avesse preso vita.

Aisa correva con lo sguardo fisso sui propri piedi, per non inciampare e non farsi catturare dai fantasmi delle bestie. Fu così che vide le orme impresse nel fango. Erano grandi come le sue e non assomigliavano affatto a quelle di un demone.

Il rumore dei passi in corsa si fermò bruscamente. Aisa si guardò intorno, disorientata. Poi riconobbe la mandria di cavalli al galoppo, gli uri e i rinoceronti: i guardiani del portale che separava il mondo dei vivi dall'Altrove. Grosse stalagmiti affioravano dal terreno, come se la caverna stessa cercasse di sbarrarle la via per non farle scoprire i loro segreti.

Esitò un istante. Il nonno le aveva ordinato di non mettere piede lì dentro.

«Non è posto per gli esseri umani» aveva detto. Per fortuna, lei aveva ancora il talismano che le aveva dato. Sfilò la lancia che portava legata sulla schiena, passò tra le stalagmiti e varcò la soglia invisibile, trattenendo il respiro.



Il ragazzo sospirò: – Scusa, ma dovevo tenerti lontana dalla nostra caverna, in un modo o nell’altro –.

Posò la lucerna su un masso, si strofinò la mano sulla veste sudicia e gliela tese. Il palmo era incrostato di pittura rossa: – Io sono Ban, comunque –. Aisa fissò la sua mano senza prenderla.

– Le impronte – disse lentamente. – Sono tue, le impronte sulle pareti, vero? E gli animali... come hai fatto a intrappolarli nella roccia? Sei uno stregone? –

Ban scoppiò a ridere: – Magari! Mi dispiace deluderti, ma te lo ripeto: non ho nessun potere magico –.

– Ma allora come hai fatto a... – Aisa girò la testa verso le pareti, cercando le parole per descrivere quello che aveva visto.

– Li ho disegnati – Ban la guardò negli occhi. – Io la chiamo arte –.

– Disegnati? – ripeté Aisa. – Cosa vuol dire, disegnati? –

– Vieni con me. Ti faccio vedere –.

Aisa esitò. Era divorata dalla curiosità, ma Ban era pur sempre un estraneo.

Poteva attirarla in qualche angolo oscuro della caverna per farla sbranare dall’orso. Oppure scatenare contro di lei gli animali intrappolati nelle pareti.

– Non aver paura – disse lui con gentilezza. – Io e Orso non vogliamo farti del male –.



- I cacciatori non hanno paura di niente! - ribatté Aisa per darsi un tono.

Negli occhi di Ban passò una nuvola scura.

- Andiamo - disse soltanto, prima di incamminarsi con la lucerna in mano.

Aisa ispirò a fondo e poi gli corse dietro. Stregone o no, preferiva restare con lui piuttosto che ritrovarsi sola al buio.

- Eccoci - disse Ban. - È qui che stavo lavorando, quando sei piombata nella grotta agitando la torcia come uno spirito del fuoco. Hai spaventato Orso!-

Aisa gli lanciò un'occhiataccia, ma lui non la notò. Aveva già posato la lucerna ai piedi della parete rocciosa e rovistava nel buio. Si rialzò tenendo tra le mani una cortecchia incurvata colma di polvere rossa.

- La conosci, questa? - chiese.

- Certo. Il nostro sciamano la usa per i riti funebri, le cerimonie sacre, roba del genere -.

- Be', si può usare anche in altri modi. Guarda - Ban prese un pizzico di polvere e se la mise in bocca.

- Cosa fai!?! - esclamò Aisa, sporgendosi in avanti per afferrargli il braccio. - È la polvere sacra degli Spiriti, non si può mangiare! -

Ban le fece cenno di non preoccuparsi e continuò a masticare. Poi appoggiò una mano sulla parete, avvicinò la bocca alla roccia e... sputò.

Aisa si avvicinò alla parete, a bocca aperta.

La mano di Ban era rimasta impressa sulla roccia, contornata da un alone di un bel rosso vivace che brillava alla luce della fiamma. Aisa spostò lo sguardo dalla mano imprigionata nella pietra a quella del